

IX CONGRESSO NAZIONALE ANPRI

Roma, 20 aprile 2015

**INTERVENTO
di Luigi Nicolais**

Ringrazio voi tutti per l'invito e per l'opportunità di poter discutere sul futuro della ricerca a partire dal dato politico, importante e interessante, della Risoluzione adottata dalla VII Commissione del Senato, che ci auguriamo venga presto recepita e fatta propria dal Governo. Ovviamente, tra noi addetti ai lavori è ben chiaro lo stato di difficoltà in cui versa la ricerca italiana nelle Università e negli EPR nonostante i successi, le buone affermazioni internazionali, la qualità e il credito dei nostri ricercatori.

Il nostro, dobbiamo dirlo con molta franchezza, è un sistema strabico: l'eccellenza o è ingabbiata con lacci e laccioli normativi o viene sopraffatta dagli eccessi di riforme finì a se stesse.

In questi ultimi anni si sono generate situazioni così disarmanti che non hanno aiutato ad attrarre i giovani, né hanno favorito una fluidità e continuità di rapporti fra ricerca e impresa, essenziale per la diffusione dell'innovazione e la crescita del Paese.

In questo contesto è oggettivamente difficile poterci confrontare con i nostri omologhi europei. Siamo penalizzati già a partire dal numero degli occupati nel settore della ricerca.

In Italia vi lavorano 4,3 persone ogni mille occupati, contro gli 8,2 tedeschi, i 17 nel nord Europa e i circa 7 francesi. Inoltre i nostri ricercatori vengono assunti prevalentemente con contratti a tempo determinato, con stipendi molto poco attrattivi, senza grandi prospettive.

Siamo uno dei paesi con la più bassa quota di laureati. Meno di Germania (29%), Francia (42,9%) e Regno Unito (dove addirittura il 45% dei giovani è laureato).

La scuola, le Università hanno perso capacità attrattiva, interesse, perché è venuta meno nel Paese l'idea che formazione, competenze e saperi siano i motori dell'ascensore sociale.

Per non parlare poi degli investimenti pubblici per la ricerca, dove registriamo una perenne disfatta.

Amareggiano, nonostante gli sforzi difensivi del Ministro alla ricerca, i tagli e gli indici preceduti sempre dal segno meno. A malapena raggiungiamo lo 0,5% del Prodotto interno lordo.

Né aiuta l'impegno dei nostri privati, che non riescono a sostituirsi a Stato e Regioni, il loro investimento, infatti, è fermo a poco più dello 0,6% del Pil.

Per cui perdiamo posizioni. Nelle collaborazioni internazionali, ad esempio, quelle che spesso forniscono il prodotto intellettuale più nuovo e solido, negli Anni Ottanta eravamo secondi tra i sei "big europei" ora siamo penultimi.

Nel frattempo, però, siamo diventati dei veri campioni nel complicarci la vita con normative farraginose e procedure labirintiche, per i tempi di risposta estremamente dilatati e la frammentazione delle politiche o la sovrapposizione degli interventi.

Tutti elementi che, oltre a immobilizzare e a stressare il sistema, lo stanno penalizzando anche nell'accesso competitivo ai fondi europei per la ricerca – e quindi ai grandi programmi transnazionali – nell'ambito dei quali siamo costretti, e non per valore o merito scientifico, a portare a casa meno di quanto versiamo, regalando in tal modo alle politiche per l'innovazione degli altri paesi europei circa 300 milioni l'anno.

Tuttavia, nel corso di questi anni, soprattutto come EPR, abbiamo molto insistito con il Governo, e sollecitato entrambe le Camere, affinché ci fosse un cambio di passo e di prospettiva.

Abbiamo rammentato a tutti e in varie forme, che la sfida deve essere giocare la partita dell'innovazione, non restarne spettatori. E poiché il campo non ha né memoria né fa sconti, non possiamo anteporre la bravura della comunità scientifica, il suo saper fare meglio con sempre meno risorse. Vito Volterra, padre fondatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche, era solito dire *“l'entusiasmo e il genio da soli non bastano. Il genio non può distendere le ali, l'entusiasmo non può prendere il suo slancio se i mezzi di studio non corrispondono alle esigenze della scienza moderna e se non si provvede a creare un ambiente nel quale possano formarsi sin dai giovani anni i nuovi cultori delle discipline scientifiche”*. È di questo che dobbiamo convincerci e sentirci responsabili.

Così come sulla necessità di dotarci di una strategia di sistema, forte e coordinata fra i diversi dicasteri, senza la quale le azioni intraprese perdono di efficacia, si sovrappongono, e piuttosto che svolgere funzioni complementari suppliscono a vuoti o tamponano emergenze.

È inutile girarci intorno, per competere e far crescere il Paese c'è bisogno di più scuola, più Università e più ricerca.

In questo la Risoluzione adottata dalla VII Commissione del Senato rappresenta un significativo passo avanti per il definitivo riconoscimento delle specificità del Sistema degli Enti di Ricerca, anche in chiave di un riordino complessivo del settore preannunciato dal governo Renzi a inizio del suo mandato.

Personalmente ho particolarmente apprezzato lo sforzo non semplice, ma necessario, di riconoscere uno status speciale agli EPR nell'ambito della PA, che soddisfa le esigenze di flessibilità specifiche della Ricerca e va efficacemente nella direzione della semplificazione normativa. Questa rappresenta non solo lo strumento principe per restituire tempo e operatività a noi tutti, ma è anche una premessa necessaria affinché si superino gli attuali ostacoli di frammentazione, si converga su forme più incisive di collaborazione e si punti a un vero e proprio sistema nazionale della ricerca pubblica.

Ritengo, poi, fondamentali sia l'invito a prevedere un Piano straordinario di reclutamento e snellimento delle forme di lavoro flessibile, con la proposta di un'unica tipologia di contratto a Tempo Determinato con possibilità di stabilizzazione attraverso la tenure track, sia la proposta di elaborare una governance del Sistema nazionale della Ricerca che punti anche a superare l'attuale distinzione sulle diverse tipologie di vigilanza e dicastero di riferimento.

Tuttavia, registro ancora alcune timidezze e cautele, come quelle di ritenere soddisfacente l'obiettivo dell'innalzamento del finanziamento in r&s al misero 0,7% sul PIL per il 2020; oppure il rispettoso silenzio sul rinnovo contrattuale che costituisce, non dimentichiamolo, ancora lo strumento principale per valorizzare professionalmente ricercatori, tecnologi e addetti alla ricerca, per accrescerne retribuzioni e tutele, per meglio salvaguardare le forme di lavoro flessibile, ma anche per il riconoscimento di forme di stato giuridico specifiche.

Così come mi sarei aspettato una maggiore apertura sul tema della valutazione, che, se opportunamente seguita e utilizzata, è lo strumento principe per la *governance*, la razionalizzazione e la valorizzazione.

Ciononostante, e complessivamente, il giudizio non può che essere ampiamente positivo e ringrazio sinceramente tutti i componenti della Commissione per l'attenzione, la sensibilità e l'impegno profusi.

Gli indirizzi tracciati, infatti, recepiscono molte delle richieste e dei bisogni espressi in più sedi e contesti dalla comunità scientifica. Individuano un orizzonte cui puntare e degli interventi.

Auspico che tale lodevole lavoro non resti, però, un nobile esercizio e, sebbene proposto in un momento economicamente e politicamente non favorevole, trovi presto attuazione e continuità.

Del resto non possiamo più permetterci di diagnosticare in maniera sempre più precisa ed esaustiva i malanni, prescrivere terapie d'urto e di mantenimento particolarmente efficaci, ma trovare mille motivazioni e giustificazioni per non seguirle.

La VII Commissione, intervenendo in maniera così decisa e illuminata sulla ricerca, ha posto un tema chiave di agenda politica che tocca gli interessi e le aspettative dell'intero Paese, la sua idea di sviluppo, crescita, innovazione. Ma anche di opportunità e qualità della vita per le prossime generazioni.

Credo che noi tutti dovremmo far convergere le nostre azioni future affinché questo impegno non resti nell'alveo delle attività istituzionali, ma possa diventare strumento operativo nelle mani del Governo e del Parlamento.

Grazie.

LUIGI NICOLAIS

Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è Professore Emerito di Tecnologie dei Materiali all'Università Federico II di Napoli. Ha fondato e diretto numerose strutture di ricerca e trasferimento tecnologico, componente di associazioni scientifiche, è autore di oltre 500 pubblicazioni, 10 monografie, una enciclopedia, 25 brevetti. È tra gli scienziati italiani con il più alto numero di citazioni e membro dell'Editorial Board delle più importanti riviste internazionali del settore. È stato Assessore Regionale per la Ricerca, l'Università e l'Innovazione; Ministro delle Riforme ed Innovazione della Pubblica Amministrazione; vice Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati.

Contatti:

*Università degli Studi di Napoli "Federico II" Dipartimento di Ingegneria dei Materiali e della Produzione
Piazzale Tecchio, 80 – 80125, Napoli*

Tel. (081) 7682400 - fax (081) 7682404

E-mail: nicolais@unina.it

